

Filippini, l'ultimo spirito ribelle

Guido Davico Bonino

DI Enrico Filippini, detto Nani, scomparso prematuramente nel 1988 a soli cinquantaquattro anni, resta una raccolta di interviste e ritratti, realizzati per «la Repubblica» tra il 1977 e l'87, quando svolgeva le funzioni di inviato per la cultura (*La verità del gatto*, edita da Einaudi nel '90, a cura di Federico Pietranera, con bella introduzione di Umberto Eco) e molte traduzioni, di letteratura (Dürrenmatt, Frisch, Grass, Weiss) e di filosofia (Husserl, Benjamin, Adorno), per Einaudi e Feltrinelli: dopo aver studiato a Monaco e Berlino, era stato - con Valerio Riva - uno dei due Dioscuri della Feltrinelli dei tedeschi e dei sudamericani. Aveva (come capita spesso, a chi fa l'editor) messo in sordina la propria attività creativa: due racconti di cui ricordo (sul «Menabò» e in un volume sul Gruppo '63) ed una deliziosa microcommedia, *Gioco con la scimmia*.

Ora l'editore Aragno pubblica di lui, *in memoriam*, una poderosa sceneggiatura per il cinema, *Byron e Shelley. Un'amicizia eterna*, con prefazione affettuosa di Paolo Mauri e note, non altrimenti tenere, di Sergio Frau. Si tratta di oltre quattrocentosettanta pagine di stesura completa, dettagliatissima in didascalie e dialogo, divisa in otto puntate, scritta tra l'estate 1982 e l'autunno dell'anno successivo, su committenza del produttore genovese Roberto Levi, che intendeva coinvolgere in progetto i dirigenti della Rai dell'epoca. Non se ne fece nulla, ma benissimo ha fatto chi oggi ha suggerito all'editore di render pubblico questo mastodontico lavoro.

Esso è, in sostanza, uno splendido autoritratto per interposte persone. Attraverso i due «eroi giovani e giovanili» Filippini parla, in sostanza, di sé: di quell'io che, a tratti, era stato, in preda spesso ad «un'intensità... eccessiva» di vita, ad una esorbitanza di comportamento, che i più freddi e distanti spesso giudicarono «immatura». Nella «devianza» dei due grandi eroi della vita e

della letteratura non solo inglese, ma europea dell'età romantica, nella loro stessa fine repentina e tragica (Byron muore di febbre a Missolongi, in Grecia, dove s'era trasferito d'impeto, per sostenere l'indipendenza ellenica contro lo strapotere turco, nel 1824, a trentasei anni; due anni prima, a soli trent'anni, è scomparso in mare nel golfo di La Spezia Shelley) Filippini ravvisava un'utopia dell'eccesso, che per il suo disincantato, tutt'altro che ingenuo ribellismo era la sola garanzia di sdegnoso distacco dalla convenzionalità di troppi suoi simili.

Nani (credo che si dovesse dir così, alla svizzera-italiana: lui era di Locarno, anche se tutti raddoppiavano) era ossessionato da quello che un notevole scrittore tedesco, Hermann Broch, ha fissato, nella sua negatività, come il Kitsch. Mi riferisco alla celebre conferenza che l'autore de *I sonnambuli* tenne alla Yale University nell'autunno del 1950. Broch parlò del Kitsch in termini squisitamente estetici. Filippini tendeva a trasferire questa attitudine irrefrenabile

«a imbellettare e falsificare le cose per riconoscersi nella (loro) immagine contraffatta» dall'architettura, letteratura, musica all'esistenza: e non riusciva a non tuonare contro quanto di menzognero, propriamente di ignobile essa rappresentava.

Lo zoppo, aiutante e bellissimo, di Missolongi, dall'alto del suo metro e ottantacinque, con i capelli «neri con riflessi rosso-rame», lo sguardo «molto intenso e spesso obliquo» - vogliamo dire, naturalmente, Byron - e l'altrettanto alto e bello, ma biondo e femmineo, d'un fragile pallore, dal profilo «delicato e a tratti sofferente» - e qui cerchiamo, con le parole, dello sceneggiatore, d'evocare Shelley - rappresentavano, insomma, per lui due *idola fori*; due portatori nella società di un idealismo radicale, che poteva rischiare spesso la confusione e il disordine, ma non s'impantanava mai nel compromesso o nell'ipocrisia.

Arrischio troppo se scrivo che con questo avventuroso, impetuoso, tonitruante zibaldone narrativo Filippini ha scritto, in un certo modo, il proprio testamento morale *ante litteram*?